

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
980221SC_GG1.pdf	21/02/1998	ENC	G Genga	Trascrizione	Moralità Talento negativo

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 1997-1998  
UNIVERSITÀ. CHE COSA POSSO SAPERE**

**21 FEBBRAIO 1998  
7° LEZIONE**

**MORALITÀ E MORALISMO. IL TALENTO NEGATIVO**

**GLAUCO GENGA**

Questa settimana non abbiamo avuto modo di confrontare alcunché di quello che avremmo detto, a parte l'argomento di cui si tratta oggi. Penso che alcuni punti che avevo preparato possono cadere a proposito dopo ciò che ha detto Mara Monetti.

Nell'introduzione ricordo alcune definizioni e poi ci sarà un punto, che a me è sembrato nuovo.

Per introdurmi al tema della moralità, dell'educazione e della correzione, riferisco un lapsus che ho udito due domeniche fa, fatto da un sacerdote in una omelia. Questo mi ha ricordato che fin da piccolo sentivo dire che «Sbaglia anche il prete sull'altare»: me lo dicevano perché avevo paura di fare il chierichetto; non l'ho quasi mai fatto perché non mi piaceva, e non mi è mai piaciuto. Non mi consolava il fatto che mi dicessero quella frase.

Dopo aver udito questo lapsus — non l'unico che mi capita di udire in chiesa — mi sono chiesto se chi ha formulato questa frase l'abbia formulata riferendosi a quel tipo di errori che sono i lapsus, soprattutto se fatti in un momento importante come una celebrazione eucaristica. Comunque il prete può fare dei lapsus anche quando dice messa: lì può fare nel duplice senso, che anzitutto nessuno glielo può vietare e in secondo luogo ne ha la facoltà. Il lapsus, che è una correzione — non è un errore — di un errore precedente, un errore ben presente e abbastanza stabile nel pensiero cosciente, nel pensiero ufficiale del parlante, il lapsus segnala che in quel pensiero c'è un errore. Limitarsi a segnalarlo è una correzione mite, di cui poi sta al soggetto vedere cosa farsene, se raccoglierlo o rigettarlo.

In questo caso il prete doveva commentare il Vangelo di quella domenica che era quella della pesca miracolosa, e quindi le reti gettate, la sovrabbondanza di pesci che finiscono nella rete, nonostante la notte passata senza prendere nulla.

Ho notato che il prete aveva saltato a piè pari il commento del vangelo, pur volendo parlarne, per limitarsi a dire che ecco che Pietro ha seguito Gesù Cristo che gli ha detto «Ti farò pescatore di uomini» da cui il dovere per ogni cristiano di seguire Cristo, da cui il dovere di entrare in seminario, perché i seminari sono vuoti, soprattutto quello di quella città, fino ai dati numerici. Era una cosa un po' ridicola, ma di fatto saltando il racconto evangelico, il fatto che i pesci erano veramente tanti, etc. Comunque anche nel fare il pescatore di uomini un qualche vantaggio sarà poi venuto a questi uomini, etc. Aveva tralasciato tutto questo per leggere quel brano solo in chiave moralistica, spingendo sul dovere di farsi preti.

Dopo questo ha fatto il *Prefatio* che ha una formula fissa e ha detto: «Ti ringraziamo Signore per averci resi partecipi della tua vita *immorale*» e poi si è corretto: «immortale».

Questo mi ha molto colpito, ha colpito anche lui. Io conoscevo questo prete da tanti anni e alla fine della messa ho fatto una buona azione: sono andato in sacrestia — credo di avere fatto una buona azione anche se nel mio passato di scout nessuno me la avrebbe passata come buona azione; Baden Powell non aveva in mente questo tipo di buone azioni — e conoscendolo come persona intelligente gli ho detto: «Vedo che lei su ciò che è morale e immorale è piuttosto attivo nel suo pensiero» al che ha sorriso: «Eh, sì. Si è accorto?». Non capiva però perché mi complimentassi. Ho pensato che evidentemente il pensiero di quest'uomo era «Se è valido tutto ciò che io ho detto della morale, allora il pensiero di Dio è immorale. Se devo prendere il

pensiero di Dio come morale, allora ciò che ho detto io è altamente immorale». Quanto meno si rappresentava la questione.

Le definizioni di moralità e moralismo in realtà potrei anche saltarle a piè pari perché le ho prese da ciò che avete udito in questa stessa aula gli anni scorsi, soprattutto dalle lezioni che Giacomo B. Contri e Alberto Colombo ci hanno tenuto.

Posso ricordare delle frasi:

«Moralità e normalità psichica per noi sono coincidenti». Tuttavia era Giacomo B. Contri che ci ricordava che «Nulla nel nostro mondo è già stato fatto, costruito o ricostituito, ricapitolato, in ordine al costituire la psicologia come moralità, coppia stretta, coincidenza di psicologia e moralità, e la psicopatologia come immoralità. Tutto invece è stato fatto tradizionalmente, disciplinariamente a tutti i livelli del sapere, per separare ciò che sarebbe ordine della psicologia, i meccanismi della psiche e la moralità autonoma, intesa in senso astratto. La guarigione è il primo fine o il primo compito, intellettuale o morale. Ricostituire intelletto, morale e affetto a partire da integrazioni in esso della normalità, attraverso la considerazione della psicopatologia che è così presente soprattutto oggi, che è il livellatore storico di questo compito, perché costituisce un obbligo a riattivare il proprio intelletto, morale, affetto secondo il giudizio».

Sempre qui, nel corso *A non è non A*, quando si è parlato *uti e frui*, si è detto che la moralità consiste nell'astensione non dal godimento, ma dal giudizio sul godimento: invece il nesso fra l'*uti* e il *frui*, fra l'usare e il godere, il nesso fra le due frecce,  $\gamma$  e  $\delta$ , è questo nesso, il nesso della moralità e della normalità. Il godimento si intende lecito nel suo significato originario, quello di avere facoltà. «Scompare così la lista dei godimenti leciti da una parte e dei godimenti illeciti dall'altra. Questo è il nostro moto della normalità. Non c'è niente di più patogeno che pronunciarsi su un godimento».

Pensavo per esempio a quando capita di ascoltare che l'amante chiede alla compagna dopo l'atto chiamato normalmente "sessuale": «Ti è piaciuto?». Questo caso, che è più diffuso di quel che si pensi, è un caso perverso, perché il pensiero è tutto centrato sul piacere dell'altro anziché sul proprio, mentre il test nell'amore va fatto sul soggetto e non sull'altro. Qui sembra chiedere: «Sono stato un buon altro?». La risposta sarebbe «Ma pensa per te». Nell'amore si pensa per sé. O viceversa si è nell'invidia per cui nessuno dei due deve guadagnarsi più dell'altro. Anche qui ricordo quel brano che Giacomo B. Contri ci aveva letto e commentato, quello in cui Kant parla del matrimonio, e ciò che riscatta il fatto che nell'unione sessuale il soggetto si trovi ad offrire all'uso dell'altro il proprio corpo, dunque si cosifica, e questo è immorale per Kant, l'unico modo per riscattare questa immoralità è che anche l'altro si cosifica. Dunque attraverso la cosificazione dell'altro io riacquisto il mio statuto di persona. Però questo brano è pieno dell'aggettivo *reciproco* e dell'avverbio *reciprocamente*: tutto deve avvenire in modo perfettamente reciproco. Se appena appena uno dei due si cosifica un po' meno dell'altro, va a finire che uno ci guadagna ed è proprio quello che Kant non vuole e correttamente Kant non ha mai fatto l'amore, in tutti i sensi della parola.

Recentemente Giacomo B. Contri ci invitava a considerare il talento negativo come virtù dell'omissione o omissione come virtù. Credo che questo sia assolutamente nuovo, per quanto già un po' depositato nella lingua con espressioni «un bel tacer non fu mai scritto» oppure «ha perso una buona occasione per tacere».

L'omissione, in senso tecnico-giuridico, nel diritto statale è un comportamento giuridicamente illecito, consistente nel non tenere una condotta che invece si ha l'obbligo giuridico di tenere: l'omissione di soccorso. Occorrerebbe compiere quell'atto perché è utile e bene per altri e non lo si fa, pur potendolo fare, essendo nelle condizioni di farlo.

Nel diritto di natura propongo di considerare l'omissione secondo queste due altre definizioni: nel caso della normalità, è lo stesso talento negativo, disporre dei propri beni in modo che non facciano obiezione al rapporto o anche la virtù del non pronunciarsi, per esempio non pronunciarsi sul godimento, ma anche non pronunciarsi sull'eccitamento, dirò fra qualche momento.

Nella patologia — e mi pare che il caso sia contemplato dal diritto statale — è il caso dell'inibizione: non tenere una condotta a cui si sarebbe obbligati, ma nel caso del diritto di natura si sarebbe obbligati per il fatto di trovarsi già nel modo del proprio corpo, nel punto del corpo eccitato; quindi a eccitamento avviato, potendolo fare, potendo muoversi in  $\gamma$ , non farlo. Una volta Alberto Colombo aveva fatto l'esempio di quella madre che commenta con un po' di disprezzo o sarcasmo il fatto che la propria figlia sia lì spesso a disegnare con i colori e dice la frase «Ma cosa ci troverai in questi colori!». Si era detto che moralizzare

l'eccitamento è sempre un atto dannoso, patogeno. Ci sono altri esempi a questo riguardo, come esempi di condotta di non omissione, tenuta dall'adulto patogeno, dall'educatore presso il proprio educando, come il padre che dice al figlio: «Non mi hai mai chiesto aiuto, e poiché non mi hai mai chiesto aiuto hai fatto di me un uomo inutile». A parte il fatto che il non chiedere aiuto al padre da parte del figlio poteva essere solo il segno che se la cavava bene per conto suo; dunque un padre non ha altro che da rallegrarsi per questo. Oppure, fosse anche stato il caso in cui il figlio era nelle condizioni di chiedere aiuto, questa frase detta, scritta in una lettera al figlio già adulto dal padre, vuole anche dire che si è sottratto lui stesso al fatto che come padre non sapeva offrire il suo aiuto, e fa ricadere tutto il peso di questa non domanda sul figlio.

O il caso della madre che dice al figlio: «Ma non ti accorgi che non mi hai mai chiesto “scusa”?» È un caso diverso dalla sanzione. Poniamo pure che colpa ci sia stata, una cosa è sanzionare la colpa e una cosa è pretendere che l'altro ci arrivi in modo autonomo: “intanto io non ti sanziono, però tu sappi che dovevi arrivarci”.

Oppure quando entrambi i genitori di fronte a una mancanza del figlio, per educarlo decidono di punirlo, ma fanno scegliere al figlio la punizione. Questo mi sembra un atto potenzialmente perverso, perché è fare fintamente i democratici. È chiaro che se il figlio potesse esprimere una preferenza, preferirebbe non essere punito. Fargli scegliere una punizione, addirittura si corre il rischio di farlo affezionare a una punizione piuttosto che a un'altra, e questo non è buono.

Sono tre esempi in cui andava già bene una certa mossa dell'adulto nei confronti della mancanza del figlio senza bisogno di aggiungere queste frasi patologiche.

Il moralismo era stato definito da Alberto Colombo come l'affermazione del primato della morale come criterio-guida per ognuno per determinarsi nelle proprie scelte, nel proprio comportamento. Ma anche la morale come insieme di prescrizioni e di divieti che varrebbero per se stessi, quindi in modo autonomo.

Infine — la terza tesi del moralismo — che da quell'insieme di prescrizioni conseguirebbe l'obbligo inderogabile di osservanza con una specie di obbedienza assoluta, anche e se e soprattutto in quanto da tale obbedienza il singolo non abbia da aspettarsi nulla in cambio, nessun vantaggio, se non il fatto di avere osservato la legge morale, e questo si contrappone in modo deciso al principio di piacere o alla legge del beneficio come principio normativo individuale e anche come principio economico: l'agire per ottenere un guadagno.

A proposito di educazione salterei tutto quello che avevo preparato: era un qualcosa su Rousseau che stimava molto Platone e dice che il più bel libro che sia mai stato scritto sull'educazione è proprio la *Repubblica* di Platone e che inventa l'educazione come scienza.

Rileggendo l'*Emilio* in questi giorni, trovo che in fondo la neuropsichiatria infantile del nostro secolo non ha fatto che sviluppare o perfezionare i concetti, i principi che si trovano già tutti due secoli fa nell'*Emilio*.

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*